

NUOVO COMMENTARIO FESTIVO

MISTERO DELLA PENTECOSTE

TEMPO DOPO PENTECOSTE – Domeniche dopo Pentecoste – anno C

GIORNO: VIII DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno C		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	1Samuele 8, 1-22a	Il popolo chiede un re a Samuele e Dio lo concede.
Salmo	Salmo 88 (89)	
Epistola	1Timoteo 2, 1-8	Si preghi per i re e per quelli che stanno al potere.
Canto al V.	1Pietro 2, 17	
Vangelo	Matteo 22, 15-22	Rendete a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio.
ANNOTAZIONI		
<p>Se guardiamo anche agli altri anni, ci accorgiamo che “il titolo che non c’è” oggi potrebbe essere: “i Giudici”; di cui Samuele è l’ultimo. La didascalia della Lettura lascia intravedere che in Israele siamo in quel delicato periodo di passaggio tra questo periodo e la monarchia. Contingenza che offre l’opportunità di ragionare sul “governo della società civile”; se vogliamo: il potere, come siamo soliti chiamarlo in modo un po’ immaginifico.</p> <p>Di conseguenza, siamo invitati anche a riflettere su come la fede, la vita religiosa, la comunità religiosa entrino in gioco nell’organizzazione e gestione della società civile.</p> <p>Tema assai delicato, capace di suscitare infocate passioni. Meglio meditare...</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> L’ereditarietà: “..., stabilì giudici d’Israele i suoi figli”. Il cattivo uso del potere: “I figli di lui però non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il guadagno, accettavano regali e stravolgevano il diritto”. L’omologazione agli altri popoli: “Stabilisci quindi per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli”, “No! Ci sia un re su di noi. Saremo anche noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie”. E il conseguente limitarsi all’orizzonte terreno: “hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro. Come hanno fatto dal giorno in cui li ho fatti salire dall’Egitto”. I “diritti” del potere terreno: ““Questo sarà il diritto del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per ..., li farà correre ..., li farà capi di migliaia e capi di cinquantine, li costringerà ad arare ..., mietere ... e apprestargli armi Prenderà anche le vostre figlie per Prenderà pure i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti prenderà le decime Vi prenderà i servi e le serve, i vostri armenti Metterà la decima ... e voi stessi diventerete suoi servi”. La decisione di Dio: “Ascoltali: lascia regnare un re su di loro”.</p> <p><i>Salmo.</i> Ricorda l’unzione di Davide e parla della funzione dei re: tutto trova la propria ragion d’essere e la propria forza in Dio.</p> <p><i>Epistola.</i> Con che spirito siamo invitati a guardare il governo della società civile?: “... per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio”. E che funzione ha l’autorità?: “Dio, nostro salvatore, ... vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, ...”. Lo stile della preghiera per chiedere a Dio questi doni: “gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche”.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> I verbi giocano il ruolo fondamentale, perché ci indicano come guardare a Dio, ai re, ai fratelli, a tutti. “<i>Temete</i>”, “<i>amate</i>”, “<i>onorate</i>”: tre diversi modi di considerare l’“altro” e di rapportarsi.</p> <p><i>Vangelo.</i> Passo troppo famoso e troppo utilizzato da tutti; non si può fare a meno di porne in evidenza ogni singola parola. Tuttavia due, forse, sono gli snodi basilari. La risposta di Gesù: “<i>Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio</i>”. E il motivo che</p>		

l'ha provocata: *“per vedere come cogliere in fallo il Signore Gesù ... Mandarono ... a dirgli: “Maestro, Dunque, di’ a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?”*”.

SIMBOLO

Non sembri una provocazione. Ma oggi è giornata in cui non ci si può esimere dall'affrontare: “Credo la Chiesa”. Senza escludere nemmeno il resto dell'articolo: “Una santa cattolica e apostolica”.

Non sto riandando a teorie medievali di preminenza dell'uno o altro sole. Non sto auspicando Non sto.

Semplicemente: il nostro essere Chiesa - cioè comunità di credenti - è la realtà che si trova costitutivamente a fare i conti con la società civile. Dal nostro credere la Chiesa, dal nostro concepirci Chiesa dipende il nostro modo di guardare all'autorità civile, al governo della società. Dipendono le nostre aspettative, o i nostri timori, le nostre pretese e le nostre acquiescenze verso il vivere con gli altri, verso la società.

Buon lavoro.

PROPOSTE

Quella raccontata oggi dalla Lettura è una svolta importante e delicata per Israele. Si passa da una struttura di governo non continuativa né organizzata, quale era quella dei Giudici, alla monarchia. L'occasione mette in chiaro i diversi modi di concepire il governo della società civile. I Giudici erano “suscitati” da Dio per motivi ben determinati. Erano uomini di Dio; coscienti di esserlo. Ma qui vediamo Samuele ordinare giudici i suoi figli. Già un primo elemento di transizione: la trasmissibilità della carica. Israele, addirittura, vuole un re, “come avviene per tutti i popoli”. Non più il volere di Dio ma il desiderio di grandezza, l'onorabilità del popolo. Se avessimo dubbi ce li fuga Dio stesso: “Hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro”. Non più servizio a Dio, e ai fratelli, il potere diventa fonte di asservimento: “Vi costringerò ..., prenderà i vostri ..., metterà la decima ...”.

Ma già nella Lettura vediamo che Dio è fermo nel “lasciare che abbiano un re”. E non per punizione, perché sappiamo che si tratterà di Saul e, poi, di Davide e Salomone.

Nel Vangelo Gesù è perentorio: “Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”. Non è qui il luogo per costruire o proclamare teorie politiche, o per passare in rassegna le diverse soluzioni alla tematica Chiesa/Stato. È un terreno assai sdruciolevole, come ben sapevano scribi e farisei che decisero di servirsene per tentare di far cadere in fallo nostro Signore. Qui mi pare basti constatare che viene riconosciuta una dimensione ed una dignità specifica alla funzione di governo della società umana.

In questa ottica san Paolo ci invita a “pregare per i re e per tutti quelli che stanno al potere”. Non per asservimento o servilismo. L'autorità civile trova il suo compito peculiare di fronte a Dio nel provvedere a che la convivenza sia ben organizzata, giusta, in pace e libertà. Allora è bene pregare Dio perché provveda a che le autorità facciano in modo che “possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio”, e non angustino o perseguitino. E già il modo di pregare favorisce questa convivenza: “Alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche”. È in questa attenzione per un'armonica convivenza che anche l'autorità civile trova, nel proprio ambito, modo di esprimere il suo servizio a Dio permettendo così che, se lo vogliono, “tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità” che Dio ci ha donato in Gesù.

Il Canto al Vangelo sintetizza con tre verbi tutte queste considerazioni. L'onore – vale a dire il rispetto, il riconoscimento della dignità di persona e del ruolo che ciascuno ricopre e svolge – è dovuto a tutti – ai re in primis -; i fratelli - che condividono la nostra stessa fede, le nostre scelte di vita – ci chiedono di essere amati; verso Dio ci si rivolge con timore, che non è paura ma amore nella consapevolezza della sproporzione fra noi e Lui, fra creatura e Creatore.

Con questo stesso sentire, i formulari, tradizionali e nuovi, per la preghiera dei fedeli prevedono che si elevi a Dio anche un'invocazione per chi ha il compito di governarci.

Come meglio tradurre in gesti e leggi è alla libera e creativa responsabilità di ogni credente.

(Noterò, per quanti lo gradissero, che pure nella scuola c'è una funzione docente, col compito di

insegnare, ed una di governo che si occupa di organizzare la convivenza, il regolare svolgimento delle lezioni, la disciplina; entrambe, ciascuna nel proprio ambito, concorrono a rendere possibile il fine della scuola).

GIORNO: IX DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno C		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	1Samuele 16, 1-13	L'unzione di Davide.
Salmo	Salmo 88 (89)	
Epistola	2Timoteo 2, 8-13	Gesù Cristo, della stirpe di Davide.
Canto al V.	Cfr. Matteo 9, 27	
Vangelo	Matteo 22, 41-46	Il Messia, figlio, ma anche Signore di Davide.
ANNOTAZIONI		
<p>“Davide” è il riferimento che ricorre in questa domenica per tutti e tre gli anni. La sua vicenda terrena ci offre non pochi motivi di meditazione fra loro assai diversi.</p> <p>Quest’anno, come ci suggeriscono le didascalie, siamo invitati a vedere in lui il progenitore di Gesù. E, per altro verso, l’accostamento a Davide pone in evidenza l’aspetto “regale” del Messia: di Gesù, il Cristo di Dio.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	Un dato storico: la monarchia non è ancora ereditaria, è Dio che sceglie: “Io l’ho ripudiato perché non regni”, “mi sono scelto tra i suoi figli un re”, “io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò”. I criteri della scelta: “Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l’ho scartato, perché non conta quel che vede l’uomo: infatti l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore”. La scelta / la “santità”: “Disse il Signore: “Alzati e ungi: è lui!”. ..., e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.”.	
<i>Salmo.</i>	Tutto il Salmo ci dice che “la mia mano è il suo sostegno”; nell’unzione, nella scelta operata da Dio trova ragion d’essere il ministero (servizio) regale di Davide. Nell’ultima strofa: “tu sei mio padre” e “mio primogenito” ci fanno presagire anche Cristo.	
<i>Canto al Vangelo.</i>	“Figlio di Davide” usato per riconoscere Gesù come Messia e chiedergli misericordia. Piccolo compendio della nostra fede.	
<i>Vangelo.</i>	Il nodo centrale: “Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio?”. Con risposta da manuale: “Di Davide”. Ma Gesù conduce a superarla: “Come mai allora Davide, mosso dallo Spirito, lo chiama Signore ...?”, “Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?”.	
<i>Epistola.</i>	Declina quanto affermato nel Vangelo: “Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide”, e lo sviluppa con un attributo tipicamente divino: “Se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso”; e, ancora: “la salvezza ... è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna”. Perciò, “Se moriamo con lui, con lui anche vivremo, ...”.	
SIMBOLO		
Se vogliamo esprimere chi sia il Messia in modo sintetico, ma capace di suscitare un’immagine, forse potremmo dire “Dio fra noi”. Allora le riflessioni favorite dalle letture di questa domenica non possono che impernarsi intorno a: “si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo”. La Persona del Figlio, incarnandosi in Gesù, rendendosi in Lui visibile, toccabile, ascoltabile, ... diviene il “Cristo”, l’Unto di Dio, il Messia mandato a salvarci.		
PROPOSTE		
L’unzione di Davide insegna più di una cosa.		
Conferma la figura del re come persona scelta da Dio per governare Israele. L’autorità civile non è obbligatoriamente una iattura, come temeva Samuele nella Lettura di domenica scorsa. Se si mantiene fedele alla missione affidatale da Dio, collabora al Suo disegno in favore di noi uomini. Ma, proprio in questa prospettiva, prende anche corpo l’immagine dell’Unto di Dio, del Messia quale re che instaurerà un regno di pace. Immagine che è prepotentemente presente ai tempi di Gesù e che ci viene ripetutamente proposta nei Vangeli. Anche fra gli apostoli, fino all’ultimo, rimane questa idea: “Quando instaurerai il regno? È questa l’ora?”. E la folla lo osanna re al suo ingresso in Gerusalemme. Di fronte a Pilato che chiede: “Sei tu il re dei Giudei?”, Gesù risponde:		

“Tu l’hai detto.”, ma anche: “Il mio regno non è di questo mondo.”.

L’idea del re/messia porta con sé anche l’aspettativa che sia un discendente della dinastia regale di Davide. E anche questa prospettiva trova eco nei Vangeli. Come abbiamo visto nel Canto al Vangelo “figlio di Davide” diventa un modo per dire Messia, diventa un suo titolo.

Ma proprio nella Lettura troviamo un’affermazione che ci impedisce di dare a tutte queste prospettive una realizzazione, per così dire, “automatica”: “il Signore vede il cuore”.

Nel Vangelo di oggi Gesù è impegnato a far comprendere proprio questa verità. Non nega la possibile efficacia di queste immagini per aiutarci a capire alcuni aspetti della sua Persona. Ma ne scardina una lettura “legalistica”, formale, asfittica. E induce a guardare oltre. Lui non solo è figlio di Davide, ma ne è Signore. Cioè Dio. Noi crediamo che il Messia, l’uomo scelto / consacrato / “unto” da Dio per operare in nostro aiuto, a nostra salvezza, non è solo tutto ciò ma è il Figlio sempiterno di Dio. Queste stesse cose ci aiuta a capire san Paolo dicendoci che lui annuncia che “il discendente di Davide è risorto dai morti” e che “in Gesù è la nostra salvezza, e la nostra gloria”. E ci indica “come” godere di questa salvezza: “Se moriamo con lui, con lui anche vivremo, ...”.

Quindi non possiamo limitarci a ritenere il cristianesimo una buona dottrina sociale, economica o politica; non possiamo ritenerci salvati perché legalmente appartenenti a un gruppo, o culturalmente a un popolo “cristiano”. Il cristianesimo può anche produrre visioni sociali, economiche e politiche, genera cultura; ma è molto di più: la salvezza, la trasfigurazione del creato, in Cristo. Tutta la nostra persona è coinvolta: nello spirito (fede), nell’anima (cultura?) e nel corpo (economia?).

GIORNO: X DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno C		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	1Re 3, 5-15	Salomone chiede a Dio la sapienza.
Salmo	Salmo 71 (72)	
Epistola	1Corinzi 3, 18-23	La sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio.
Canto al V.	Marco 10, 23b	
Vangelo	Luca 18, 24b-30	È difficile per chi possiede ricchezze entrare nel regno di Dio.
ANNOTAZIONI		
<p>In tutti e tre gli anni questa è la domenica in cui facciamo l'incontro con un altro grande re di Israele: Salomone.</p> <p>Quest'anno, come suggerisce la didascalia della Lettura, ci viene proposto alla meditazione il momento in cui, appena eletto re, chiese a Dio la sapienza. Quindi, a tema è la "virtù" della sapienza, se così mi è consentito dire per aiutarci a capire che si tratta di una modalità della nostra fede e non di una qualità umana valida in sé; così sembra suggerirci la didascalia dell'Epistola. Ma il tema delle ricchezze proposto dal Vangelo sarà un ulteriore motivo di meditazione, oppure anch'esso ha a che vedere con la sapienza?</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	I motivi della predilezione di Dio per Davide: <i>"con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te"</i> . La richiesta di Salomone: <i>"non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; ..."</i> . L'approvazione di Dio: <i>"Poiché hai domandato Ti concedo un cuore saggio e intelligente"</i> . E la sua ricompensa: <i>"Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria, Se poi camminerai nelle mie vie osservando le mie leggi e i miei comandi, ..., prolungherò anche la tua vita"</i> .	
<i>Salmo.</i>	Riprende le caratteristiche salienti della vita di Salomone: la giustizia e lo splendore del regno. Con una nota che annuncia già un tema assai caro al cristianesimo: <i>"Ai poveri del popolo renda giustizia, ..."</i> .	
<i>Epistola.</i>	Il "teorema": <i>"la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio"</i> . I "corollari": <i>"Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. ... Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani."</i> I consigli che ne conseguono: <i>"Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente"</i> , <i>"nessuno ponga il suo vanto negli uomini"</i> . Una spiegazione sapienziale: <i>" tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio."</i>	
<i>Canto al Vangelo.</i>	Sposta decisamente l'attenzione sul tema delle ricchezze.	
<i>Vangelo.</i>	Proviamo a rovesciare la sequenza del testo. Affermazione principale: <i>"Non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà"</i> . La scelta degli apostoli: <i>"Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito"</i> . I valori di questo mondo: <i>"Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago,..."</i> . L'iniziativa di Dio: <i>"Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio"</i> .	
SIMBOLO		
<p>Non so trovare un nesso immediatamente e chiaramente riferibile ad un articolo del Credo. Tuttavia, di certo, l'incapacità di giudicare, valutare e, al tempo stesso, la necessità di farlo riguardano da vicino il peccato originale e, quindi: "... per la nostra salvezza ...". Il dono, poi, della sapienza o, meglio, della capacità di discernere, come ogni altro dono, è frutto dello Spirito santo che, in noi, aiuta, sostiene, guida nella vita terrena verso Dio. Quindi: "Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita". Suggerimento valido non solo come riflessione generale per</p>		

tutto questo tempo liturgico, ma anche quale meditazione specifica sui doni dello Spirito santo.

PROPOSTE

Salomone è importante nella storia della salvezza per più di un motivo; ma tutti lo ricordiamo per la sua sapienza proverbiale. E oggi anche la liturgia ci invita a meditare questo aspetto della sua vicenda terrena.

La Lettura ci presenta il re giovane, appena eletto, che deve cominciare a esercitare il suo “lavoro”. Apparentemente potrebbero servirgli molte cose; o potrebbe sperare di servirsi del potere per godere di privilegi. Sceglie la capacità di giudicare, per poter amministrare saggiamente la giustizia. Non la cerca con le proprie forze, il proprio impegno. Non sappiamo se si è applicato anche con lo studio. Sappiamo però che la riconosce come dono di Dio, e glielo chiede: “Concedi al tuo servo un cuore docile”. Sì, questa è la sua richiesta. Non la sapienza. E Dio gli dona “un cuore saggio”. La parola “sapienza” non compare mai in queste righe; ma ne vengono descritte le qualità. Mai come concetto astratto, ma come attività concreta dello spirito: il cuore.

Le cose che tutti siamo soliti desiderare, che riteniamo appetibili gli vengono concesse e promesse da Dio come regali in sovrappiù, perché ha scelto ciò che conta.

Sono le stesse cose che Gesù promette ai suoi discepoli per averlo seguito abbandonando tutto. Che cosa, per l'esattezza?: “i beni”, “la casa”, i familiari. E “ricev[eranno] molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà” (a Samuele era stata promessa solo una vita “prolungata”). Dato che questa promessa di Gesù tiene subito dietro al famoso “è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago ...” siamo portati a credere che il discorso riguardi il possesso delle ricchezze. Ed è così; ma la Lettura del sogno di Salomone ci aiuta a capire che proprio nel lasciare tutto per Gesù sta la sapienza vera, quella che Dio “premia”.

San Paolo si fa carico di precisarci che anche la sapienza umana può essere una ricchezza; e, come tale, vana, inutile, incapace di perseguire gli scopi che si prefigge. Una ricchezza “di questo mondo”, che non ci serve, né ci segue nella vita eterna.

Allora, come rapportarsi ai beni di questo mondo (sapienza umana compresa)? “Nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro ...! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio”. Che è come dire: “Abbiamo lasciato i nostri beni (ci siamo spossessati di tutto: “quelli che hanno ... come se non l'avessero; ... quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo!”) e ti abbiamo seguito”.

Tuttavia tutto ciò non è il risultato del nostro sforzo “morale”. È certo frutto della nostra libera scelta per Dio. Ma Salomone chiede: “Dònammi ...”, e gli apostoli sanno che non è per loro merito che possono conquistare il Regno, ma che “Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio”.

GIORNO: XI DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno C		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	1Re 21, 1-19	La vigna di Nabot.
Salmo	Salmo 5	
Epistola	Romani 12, 9-18	Presso i credenti regni la carità e la pace.
Canto al V.	Cfr. Luca 8, 15	
Vangelo	Luca 16, 19-31	Il ricco e il povero Lazzaro.
ANNOTAZIONI		
<p>Per questa domenica il “denominatore comune” ai tre anni è: “i profeti” o, meglio, “Elia”. È lui, infatti a comparire nelle tre Letture.</p> <p>Ma, più che non gli altri due anni, è evidente che in questo siamo praticamente costretti a indagare anche in altra direzione perché il profeta nemmeno fa capolino dalle didascalie. Allora ci accorgiamo che i “lanci” di Epistola e Vangelo ci spingono a indagare nella direzione dei rapporti interpersonali.</p> <p>Oggi siamo posti di fronte al sopruso, all’ “abuso di potere”; mi è concesso dire: alla “spocchia” di chi si sente “qualcuno”?</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> L’antefatto: “<i>Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. ... “Cedimi la tua vigna; ...”. ... “Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri”.</i> Il fatto: “<i>Allora sua moglie Gezabele ... scrisse: “Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia”. Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.”.</i> Il giudizio di Dio: “<i>Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: “... “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”.</i> La condanna: “<i>Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirano il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”.</i>”.</p> <p><i>Salmo.</i> Amplia le parole di Elia, esplicitando il giudizio di Dio sui nostri comportamenti e la sua predilezione per i poveri. A fine agosto l’Ufficio delle letture per san Luigi, re di Francia, ci offrirà alla meditazione il suo testamento, permeato da questo medesimo sentire.</p> <p><i>Epistola.</i> L’affermazione di principio: “<i>la carità non sia ipocrita</i>”, viene dettagliata nel resto del testo: “<i>detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. ... Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti.</i>”. In particolare, secondo la prospettiva di questa domenica: “<i>non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile</i>”. E, ancora, una nota tipicamente cristiana: “<i>Non rendete a nessuno male per male</i>”.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Riassume in una beatitudine l’insegnamento di san Paolo.</p> <p><i>Vangelo.</i> L’antefatto: “<i>C’era un uomo ricco, Un povero, ..., bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco</i>”. (un dettaglio: “<i>erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe</i>”). Il fatto: “<i>Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui.</i>”. Il punto nodale: “<i>Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti</i>”. Ecco in cosa consiste la vita di fede: “<i>se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno</i>”. Abramo rispose: “<i>Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti</i>”.</p>		
SIMBOLO		
Anche oggi vale quanto già detto domenica scorsa. Oserei dire che si tratta di situazioni, di peccati, talmente evidenti che mai nessun Concilio ha dovuto definire verità di fede in merito o condannare		

eresie. Ciò non significa, tuttavia, che non abbiano a che fare con la fede. La decisione di “conoscere il bene e il male”, di diventare metro di giudizio a noi stessi, è causa del peccato originale. Ed è per fede che riconosciamo in Gesù, Figlio di Dio, il vero e unico fondamento della nostra morale.

Quindi, è opportuno essere ben consci di credere che: “per la nostra salvezza ...”, e che “lo Spirito Santo è Signore e dà la vita”.

PROPOSTE

Forse ci saremmo aspettati che, accanto a una Lettura imperniata attorno ad una vigna, anche il Vangelo ci proponesse uno dei racconti in cui l'immagine della vigna serve per farci capire l'agire di Dio nei nostri confronti. Nulla di tutto ciò.

C'è piuttosto il leccare dei cani, che nella Lettura è segno della lontananza divina e nel Vangelo testimonianza della cura di Dio.

C'è anche la figura di Elia che, pur non protagonista della scena, svolge il ruolo fondamentale del profeta: l'uomo inviato da Dio per comunicare le Sue parole. Paolino, biografo di sant'Ambrogio, parlando della morte del nostro santo vescovo così dice, paragonandolo al profeta: “Al pari di Elia anch'egli (Ambrogio) in nome del timore di Dio, non ebbe mai riguardo di parlare ai re e ai potenti di ogni grado”.

Ma addentriamoci più direttamente nei temi proposti alla nostra meditazione.

La Lettura ci parla di un caso eclatante di abuso di potere. Potremmo anche dire di sopruso, approfittando della propria posizione dominante. Per giunta perpetrato per mezzo della corruzione, del servilismo e di un omicidio mascherato da esecuzione giudiziaria. Se non si trattasse di una semplice vigna per allargare il giardino della reggia, potremmo confondere la lettura con una pagina di cronaca contemporanea.

Il Vangelo ci propone qualcosa di strettamente apparentato. Siamo tra persone private, l'autorità civile non è parte in causa. Qui è un ricco che snobba un povero che chiede aiuto. Ma il diletto, lo sprezzo per i deboli, il gusto tronfio per la propria potenza non variano.

In entrambi i casi il “forte” sembra avere successo in questo mondo. Ma il giudizio di Dio è l'ultima parola sulle loro vicende. E Dio difende il diritto del povero, dell'indifeso, del “perdente”.

C'è, però, una decisa differenza di prospettiva. Nella Lettura, al profeta Elia è fatto carico di annunciare al re il verdetto di Dio per aver lasciato che la moglie operasse quel misfatto: sarà la morte più ignominiosa, nell'abbandono. Una condanna tutta “terrena”; quasi l'esecuzione di una sentenza del tribunale. La massima pena, qui ed ora, per una grave azione contro la morale. Nel Vangelo, invece, la “condanna” trova esecuzione nell'aldilà. Un perfetto contrappasso in puro stile dantesco. E tutta l'attenzione è rivolta alla vita eterna propria, e dei propri cari. In altri termini, i fatti della nostra vita, anche se non trovano dei contrappesi su questa terra, sono cambiali per la nostra vita eterna, la condizionano irreversibilmente. Questa è la prospettiva cui è chiamata la nostra coscienza. Ma Dio non è giustizialista, è il giusto giudice che ha come prospettiva il pentimento di chi sbaglia e il perdono. Alla richiesta del ricco, Abramo non chiude le porte. Nega l'efficacia del miracolismo, dei fatti eclatanti; ma indica: “Hanno Mosè e i profeti; ascoltino loro”: il ravvedimento consiste in un serio percorso di conversione e di fede.

San Paolo nell'Epistola ci presenta un piccolo ma dettagliatissimo manuale per chi vuole comportarsi secondo il cuore di Dio e non secondo la “logica” di questo mondo. Consiglierei di non lasciarsi trascinare in una lettura veloce, quasi che i molti esempi non fossero che ampollosità retoriche. Al contrario, ogni singola affermazione/contrapposizione va a incidere su nostri specifici comportamenti, o ritrosie, o luoghi comuni. Leggiamo lentamente, rapportando il testo a casi concreti nella nostra vita. Per me è inquietante...

Invito caldamente a leggere il testamento di san Luigi (Ludovico, 25 agosto), re di Francia, la cui memoria cade a fine agosto. “... Abbi un cuore pietoso verso i poveri, ...”. Ma chiede di essere letto per intero.

Potrebbe essere giornata elettiva per accostarci al sacramento della Riconciliazione, dopo opportuno esame di coscienza.

Concludo notando che, ancora una volta, Gesù rimanda alla lettura liturgica di “Mosè (la Legge) e i profeti” come propedeutica per accogliere la sua predicazione. E lo fa con una affermazione sconvolgente: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”. Ecco il criterio con cui accostarsi all’ordinamento delle letture proposto dalla Liturgia. Qui non dico altro perché in proposito mi sono già dilungato in occasione della Trasfigurazione.

GIORNO: XII DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno C		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	2Re 25, 1-17	Distruzione di Gerusalemme e spoliazione del tempio.
Salmo	Salmo 77 (78)	
Epistola	Romani 2, 1-10	Pensi, tu che giudichi, di sfuggire al giudizio di Dio?
Canto al V.	Cfr. Salmo 94 (95), 7-8	
Vangelo	Matteo 23, 37 - 24, 2	Gerusalemme, che uccidi i profeti.
ANNOTAZIONI		
<p>Se volessimo trovare un personaggio per questa domenica dovremmo citare un altro profeta: Geremia. Che, a dire il vero, quest'anno non compare.</p> <p>In realtà, caratteristica comune ai tre anni è il momento storico di crisi in cui Israele è sconfitto e subisce devastazione ed esilio. L'evento traumatico ci induce a porci gli interrogativi sulla lettura della storia: c'è un senso della storia? un senso dei fatti? è possibile trovare una spiegazione non deterministica? E, per altro verso, emerge l'esercizio del giudizio sulle persone, sui fatti, sulle realtà con cui ci relazioniamo. In quali termini?</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> È cronaca rigorosa, dettagliata. Senza interpretazioni che la possano distorcere; ma con la volontà di documentare. I tempi: <i>“Nell'anno nono del suo regno, nel decimo mese, il dieci del mese, Nabucodònosor, re di Babilonia,...”, “Al quarto mese, il nove del mese”, “Il settimo giorno del quinto mese – era l'anno diciannovesimo del re Nabucodònosor”.</i> Le forze in campo: <i>“con tutto il suo esercito arrivò a Gerusalemme, si accampò contro di essa e vi costruirono intorno opere d'assedio”.</i> La capitolazione: <i>“quando la fame dominava la città e non c'era più pane per il popolo della terra, fu aperta una breccia nella città. Allora tutti i soldati fuggirono di notte I soldati dei Caldei inseguirono il re e lo raggiunsero Presero il re e lo condussero dal re di Babilonia ...; si pronunciò la sentenza su di lui.”.</i> La devastazione: <i>“incendiò il tempio del Signore e la reggia e tutte le case di Gerusalemme; diede alle fiamme anche tutte le case dei nobili. Tutto l'esercito dei Caldei, che era con il capo delle guardie, demolì le mura intorno a Gerusalemme”.</i> La deportazione: <i>“deportò il resto del popolo che era rimasto in città, i disertori che erano passati al re di Babilonia e il resto della moltitudine. Il capo delle guardie lasciò parte dei poveri della terra come vignaioli e come agricoltori.”.</i> L'inventario dello spolio: <i>“I Caldei fecero a pezzi le colonne di bronzo che erano nel tempio del Signore, ...”.</i></p> <p><i>Salmo.</i> Quest'anno si fa carico di fornirci la chiave interpretativa per la Lettura, presentando lo svolgersi della storia di Israele alla luce della fedeltà a Dio. In particolare, il motivo della distruzione di Gerusalemme: <i>“Ma essi lo tentarono, si ribellarono a Dio, l'Altissimo, e non osservarono i suoi insegnamenti. Dio ... e respinse duramente Israele. Abbandonò la dimora ... Diede il suo popolo in preda alla spada ... Il fuoco divorò i suoi giovani migliori, ... I suoi sacerdoti caddero di spada ...”.</i> E invita alla conversione: <i>“Popolo mio, porgi l'orecchio al mio insegnamento”.</i></p> <p><i>Epistola.</i> Ovvero: dal giudizio sugli altri alla conversione di noi stessi. Il giudizio dell'uomo: <i>“uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l'altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose”.</i> E quello di Dio: <i>“Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità”.</i> La “componente” dei due: <i>“Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio?”.</i> Ciò che Dio desidera: <i>“O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione?”.</i> Ciò che il nostro cuore concepisce: <i>“Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, ...”.</i> I fatti narrati dalla Lettura possono essere così compresi: <i>“ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all'ingiustizia. ...”.</i></p>		

Canto al Vangelo. Rinnova l'invito alla conversione, con un richiamo al peccato dei padri. *Vangelo.* Di nuovo, ciò che il cuore dell'uomo concepisce: *"tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te"*. E il cuore del Signore: *"quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!"*. La Lettura: *"non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta"*, *"Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta!"*. Ciò che Dio desidera: *"Benedetto colui che viene nel nome del Signore!"*.

SIMBOLO

Valgono le considerazioni già proposte le scorse domeniche. Ma, forse, qui potrebbe essere opportuno sottolineare anche: "E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti" e "Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati". Le letture fanno nascere riflessioni sul giudizio, la colpa, l'espiazione e, all'orizzonte, il perdono. Meglio, quindi, fissare i termini entro cui questo fermento di meditazione può trovare collocazione.

PROPOSTE

Ascoltando la Lettura ci sembra la cronaca di una delle quotidiane desolazioni e devastazioni di cui veniamo puntualmente informati dai "media". Non è trascurato nessun dettaglio.

Non si tratta, però, di una semplice sconfitta, di una conquista da parte di una nazione straniera dominante. Sono accuratamente cancellati tutti i riferimenti fondanti della religiosità di Israele. Sono distrutte le mura di Gerusalemme - la città della dimora di Dio -, che è così esposta al saccheggio persino degli animali selvatici. È spoliato e distrutto il Tempio, segno della dimora di Dio fra il suo popolo. Israele è costretto a lasciare la Terra Promessa, quella benedetta da Dio e meta della sua liberazione. Il re - promessa del messia atteso - è fatto prigioniero e la sua discendenza sterminata. Tutto ciò non può che essere visto come giudizio e punizione di Dio per il peccato di Israele, per la sua infedeltà.

Possiamo dire che, nella prospettiva di Israele, ogni scacco subito nel corso della propria storia viene letto come punizione divina. Non, tuttavia, per chiudere in una condanna definitiva. Ma come "castigo" attraverso cui invitare alla richiesta di perdono e alla conversione, come ci testimonia il Salmo.

Gesù conferma questa lettura della storia?

San Paolo ci dice: "pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio?", e "il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: ...". Dio non dice che tutto va bene, e interviene contro il male. Ma, sempre san Paolo chiarisce: "Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire ...", e "Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno ...". Possiamo, in altri termini, dire che la nostra condanna/punizione è opera delle nostre stesse mani. Perché in Dio è "la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, la bontà" che "spinge alla conversione". A noi "riconoscere" tutto ciò.

Gesù constata amaramente: "Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te", "non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta". Nel suo cuore c'è un solo desiderio: "quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!". Il suo nascondersi alla vista non è abbandono, ma privazione in vista della nostra conversione: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore!".

Volendo tentare una formuletta da manuale, si potrebbe forse dire che le catastrofi della storia sono anzitutto logiche conseguenze del nostro mal operare, il quale provoca danni che non abbiamo voluto prevedere. Sono quasi una punizione che ci infliggiamo da soli. Dio sa e vuole trarne motivi per riprendere le fila della nostra conversione a Lui. Il che significa che il nostro agire e vivere nella storia non può che essere responsabile e cosciente, perché la condiziona.

GIORNO: XIII DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno C	
Titolo	
LETTURE	
Lettura	Neemia 1, 1-4; 2, 1-8 Re Artaserse concede a Neemia di recarsi a Gerusalemme per la ricostruzione.
Salmo	Salmo 83 (84)
Epistola	Romani 15, 25-33 Vado a Gerusalemme a rendere servizio a quella comunità.
Canto al V.	Cfr. Isaia 56, 7de
Vangelo	Matteo 21, 10-16 Agitazione di Gerusalemme all'ingresso di Gesù in città.
ANNOTAZIONI	
<p>Non è del tutto agevole proporre un titolo per questa domenica. Tema comune ai tre anni è la ripresa della vita di fede che trova il proprio simbolo nella ricostruzione di Gerusalemme e del suo tempio. Quest'anno, in particolare, l'attenzione è tutta concentrata su Gerusalemme: non solo come luogo simbolico dell'Alleanza tra Dio e Israele ma anche, e soprattutto, perché in essa "Tutto è compiuto / consummatum est / τετέλεσται". Lì Gesù ha patito per la nostra salvezza, è morto e risorto. Dalla comunità di quella città tutti noi cristiani abbiamo ricevuto la fede; non solo come "sistema" di verità cui credere ma, anche e soprattutto, come prassi di vita che le incarna e prassi culturale per farne memoria, efficace veicolo della grazia di Dio.</p> <p>Il nostro ordinamento liturgico lascia trasparire evidenti e consistenti tracce di questo sguardo rivolto a Gerusalemme, alla vita culturale di quella comunità ecclesiale. Una quantità impensabile di gesti trovano origine lì. Ne cito uno per tutti: la processione che si svolge a chiusura dei Vespri, che per noi è verso il battistero e a Gerusalemme portava al Santo Sepolcro.</p>	
PUNTI CHIAVE	
Lettura.	Che pensiero occupa il cuore del pio israelita?: <i>"Interrogai riguardo ai Giudei, i superstiti che erano scampati alla deportazione, e riguardo a Gerusalemme"</i> . Ed ecco per cosa prova dolore: <i>"I superstiti ... sono là, nella provincia, in grande miseria e desolazione; le mura di Gerusalemme sono devastate e le sue porte consumate dal fuoco".</i> Udite queste parole,...piansi; feci lutto"; e <i>"Come potrebbe il mio aspetto non essere triste quando la città dove sono i sepolcri dei miei padri è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco?"</i> . In Dio trova la forza per agire: <i>"Allora io pregai il Dio del cielo e poi risposi al re: "Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai suoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla".</i> E interpreta la storia: <i>"Il re mi diede le lettere, perché la mano benefica del mio Dio era su di me"</i> .
Salmo.	È la preghiera dell'uomo pio: <i>"Quanto sono amabili le tue dimore,...L'anima mia anela e desidera gli atri del Signore. ...Anche il passero trova una casa presso i tuoi altari,... Beato chi abita nella tua casa:..."</i> . E, per Israele, questa casa è <i>"... davanti a Dio in Sion"</i> .
Epistola.	Con che occhi guardare a Gerusalemme?: <i>"Vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità"; "infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali" "sono debitori" ai "santi che sono a Gerusalemme"</i> . Da qui la decisione, fra le comunità, di <i>"fare una colletta a favore dei poveri tra"</i> i cristiani di Gerusalemme.
Di Roma san Paolo ci dice:	<i>"partirò per la Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, ... lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi"</i> .
Canto al Vangelo.	È il passo citato da Gesù nel Vangelo e offre una chiave di lettura per questa domenica.
Vangelo.	<i>"Chi" è "casa di preghiera"?: "Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea", "Osanna al figlio di Davide!". "In Gerusalemme", "nel tempio" Gesù "guarì" "ciechi e storpi". "Scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe".</i> Come riconoscerlo?: <i>"Dalla bocca di bambini e di lattanti</i>

hai tratto per te una lode”.

SIMBOLO

Può, forse, suonare strano ma, questa domenica, mi sembra opportuno tornare a meditare gli articoli sulla Chiesa e sul Battesimo: “Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati.”.

Pensare a Gerusalemme come a luogo in cui si concretizza l’Alleanza non è, forse, contemplare la Chiesa, luogo in cui il Battesimo ci comunica la Salvezza? E la comunità di Gerusalemme non è forse la Chiesa santa, apostolica che da lì si è diffusa su tutta la terra?

PROPOSTE

Questo primo gruppo delle quindici domeniche dopo Pentecoste volge ormai al termine. E anche per la storia di Israele si avvicina l’incontro con il Messia. Nell’esilio il popolo di Dio ha potuto guardare al proprio peccato e ha volto di nuovo il cuore al Signore. Desidera tornare nella terra dei padri e ristabilire le sorti della città santa. L’esilio e la desolazione della terra di Israele sono letti come segno della punizione e dell’abbandono di Dio. La possibilità della ricostruzione di Gerusalemme, delle sue mura, del suo tempio sono segno della fedeltà del Signore e della sua benedizione. Lì il Signore ha posto la sua dimora fra gli uomini. Gerusalemme e il suo tempio sono il luogo dove Dio si rende presente, dove potergli rendere culto. Dove poter vivere pienamente secondo la sua Legge.

Ma, noi che abbiamo aderito alla Buona Notizia di Gesù, con che occhi siamo invitati a guardare nella direzione di Gerusalemme? Gesù va a Gerusalemme per compiere il sacrificio della salvezza. Onora il tempio, vi compie miracoli. Ma lui è il Messia, il Figlio di Dio. Lo fa dire dalla voce semplice dei bambini. Quindi è Lui la presenza di Dio fra noi; Lui la “tenda”, la “dimora” di Dio fra gli uomini; Lui il Dio conoscibile, “avvicinabile”. Lui la vittima e il sacerdote del vero culto. Allora, una prima considerazione: Gerusalemme è il punto del pianeta dove tutto ciò è storicamente avvenuto... Essa è importante se vissuta come strumento per “rendersi conto” di Gesù. Così, analogamente, si può dire di ogni altro luogo di culto, santuario, meta della nostra devozione, di noi che abbiamo bisogno di vedere e toccare.

San Paolo guarda alla comunità cristiana di Gerusalemme. E si / ci riconosce debitore/i nei confronti di quei fratelli: primi a credere, primi ad aderire alla Chiesa. Da quella comunità il Vangelo si è diffuso in tutto il mondo: “Partecipiamo ai loro beni spirituali”. Il farsi carico delle esigenze materiali dei poveri di quella Chiesa è un modo per esprimere la riconoscenza, la figliolanza, i legami che intercorrono fra le varie comunità.

Nell’Epistola compare anche Roma. La capitale dell’impero è punto di passaggio e snodo nevralgico nella vita della comunità: “Partirò per la Spagna passando da voi”. Ma è anche luogo della “pienezza della benedizione di Cristo”, comunità che “lotta nella preghiera” assieme all’apostolo: luogo di sicura fede e, quindi, di “gioia” dove “riposarsi”, ritemprare le forze.

Ci si apre una visione ricca e multiforme dove ogni comunità ha una fisionomia e un suo specifico ruolo, dove ogni comunità concorre alla vita di tutta la Chiesa secondo le proprie peculiarità. E dove ogni collaborazione, condivisione, sostegno ha di mira la reciproca crescita nella fede in Cristo.

GIORNO: XIV DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno C	
Titolo	
LETTURE	
Lettura	Esdra 2, 70 - 3, 7. 10-13 Costruzione del secondo tempio e ripresa della vita religiosa.
Salmo	Salmo 101 (102)
Epistola	Efesini 4, 17-24 Non comportatevi come i pagani, ma siate uomini nuovi in Cristo.
Canto al V.	Cfr. Matteo 5, 17
Vangelo	Matteo 5, 33-48 Gerusalemme la città del grande Re. Il bene non soltanto come tra i pagani.
ANNOTAZIONI	
<p>In questa domenica si narra della ricostruzione del Tempio di Gerusalemme, e del ripristino del culto, a seguito del ritorno dall'esilio. Siamo quindi invitati a meditare sul significato del vivere secondo la fede, sulla qualità della nostra vita religiosa. Ce lo annunciano già le didascalie dell'Epistola e del Vangelo.</p> <p>Ricordiamo un pezzetto del dialogo tra la Samaritana e Gesù: "I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". Gesù le risponde: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità". Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa". Le dice Gesù: "Sono io, che parlo con te".".</p> <p>I termini della meditazione odierna mi parrebbero proprio questi.</p>	
PUNTI CHIAVE	
<p><i>Lettura.</i> Il ritorno: "I sacerdoti, i leviti, alcuni del popolo, i cantori, i portieri e gli oblati si stabilirono nelle loro città e tutti gli Israeliti nelle loro città. ... gli Israeliti stavano nelle città.". Il cuore cambiato: "Il popolo si radunò come un solo uomo a Gerusalemme. Allora si levarono Giosuè, ...", "Cominciarono a offrire olocausti al Signore ..., benché del tempio del Signore non fossero poste le fondamenta.", "molti tra i sacerdoti e i leviti e i capi di casato anziani, che avevano visto il tempio di prima, ..., piangevano forte; i più, invece, continuavano ad alzare grida di acclamazione e di gioia.". La riedificazione del Tempio: "costruirono l'altare del Dio d'Israele, per offrirvi olocausti, come è scritto nella legge di Mosè, uomo di Dio.", "diedero denaro agli scalpellini e ai falegnami, ... i costruttori gettavano le fondamenta del tempio del Signore". La ripresa del culto: "come è scritto nella legge di Mosè, uomo di Dio.", "vi offrirono sopra olocausti al Signore, gli olocausti del mattino e della sera. Celebrarono la festa delle Capanne, come sta scritto, e offrirono olocausti ... e per tutti coloro che volevano fare offerte spontanee al Signore.", "Essi cantavano lodando e rendendo grazie al Signore, ripetendo: «Perché è buono, perché il suo amore è per sempre verso Israele».".</p> <p><i>Salmo.</i> Esprime il sentire dei pii Israeliti tornati dall'esilio: l'amore – si direbbe lo "zelo" – per la casa di Dio, la pietà fattiva verso chi si trova nel bisogno. E un presentimento: "un popolo, da lui creato, darà lode al Signore".</p> <p><i>Epistola.</i> "Ancora" è il rischio: "Non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri". Un'adesione formale ci espone all' "ignoranza" e alla "durezza del ... cuore" che ci rendono "accecati nella ... mente, estranei alla vita di Dio" e, così, "insensibili, ...". Ma, "se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti", "non così avete imparato a conoscere il Cristo". Abbandonato "l'uomo vecchio che si corrompe", siamo chiamati a "rinnovar[ci] nello spirito della [n]ostra mente e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità".</p>	

Canto al Vangelo. Le parole del Signore si pongono qui quasi a cerniera fra i doni tramandatici dall'Antica Alleanza e il loro "compimento" nell'annuncio di Cristo.

Vangelo. Esempio assai concreto di "compimento"; di dialettica tra "forma" e "sostanza", tra interpretazione "alla lettera" e attuazione / incarnazione dello spirito. La struttura portante: "Avete inteso che fu detto agli antichi: Ma io vi dico: ...". La "non abolizione": "Non giurerai il falso, ...". Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché ...", "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. ... amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, ...".

Un'esortazione che ci è particolarmente indigesta: "Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia ...". Il criterio di ogni criterio: "Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".

SIMBOLO

Come tutte queste domeniche, anche oggi contempliamo lo Spirito santo in azione nella storia dell'uomo. Quindi: "Credo nello Spirito Santo, ...".

Ma insisterei anche su: "Credo la Chiesa, Professo un solo Battesimo ...". Perché: che cos'è la Chiesa e il culto che in essa si rende a Dio? Che cosa significa / implica il professare il Battesimo?

PROPOSTE

Il percorso "pedagogico" di Israele sta per giungere al punto d'arrivo. Il ritorno nella terra dei padri è mosso dal desiderio di ripristinare il Tempio, i luoghi dell'Alleanza, e di ristabilire il culto dovuto a Dio, secondo quanto è scritto nei libri sacri. Da tutti questi racconti trapela con trasparenza quanto il desiderio sia ardente e sincero. Israele desidera vivere "piamente", rispettando scrupolosamente la volontà del Signore, desidera rendergli culto, manifestare la propria adesione piena all'Alleanza. E tutto ciò non può che passare attraverso il reinsediamento in Palestina, la ricostruzione di Gerusalemme, la riedificazione del Tempio – la tenda di Dio fra gli uomini –, la proclamazione della Legge e la sua scrupolosa attuazione. Basta un minimo di sensibilità per essere commossi da queste pagine.

Eppure c'è un *ma*. Ed è un pericolo non da poco. Ci si può illudere di soddisfare pienamente questo impeto dello spirito attraverso il rispetto scrupoloso delle norme, attraverso la loro interpretazione puntuale; attraverso l'esecuzione rigorosa dei rituali previsti. Come se la forma dei gesti o la definizione giuridica dei comportamenti fossero in grado di "contenere" lo spirito. Il rischio è l'aridità dello spirito, l'ipocrisia tanto rinfacciata nei Vangeli agli scribi e farisei, eredi dei pii Israeliti che oggi stiamo incontrando.

Ma sarebbe troppo comodo poter relegare a loro questi difetti. È l'allerta che ci rivolge oggi san Paolo. Si può anche dire di credere in Cristo e continuare a comportarsi come prima, a non mettere in gioco la propria persona, a fidarsi dei propri "vani pensieri". Con l'elenco delle conseguenze che ben conosciamo. "Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo". Noi siamo invitati "a rinnovar[ci] nello spirito della [n]ostra mente e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità".

Il Vangelo ci parla di questo uomo nuovo. In una serie di esempi ci vengono proposti precetti della Legge. Tutti enunciano un principio, limitandolo. Ad esempio: "Non giurerai (principio) / il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti (limitazione)". Gesù "smonta" la limitazione e invita incarnare pienamente il principio: "non giurate affatto (abolizione della limitazione), / né per il cielo, perché Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello (motivazione). / Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno (invito ad una applicazione senza limiti)". E proprio questo invito ad incarnare senza limiti il valore enunciato mi pare sia il senso profondo di quel "siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste". "Perfetto", cioè "fatto fino in fondo", fino a mettere in gioco tutte le proprie capacità e possibilità. Il limitare, il circoscrivere è dell'uomo "vecchio", dei "pagani". Di chi si sente al sicuro nel castello di norme e non si lascia scalfire dall'amore di Dio.

Noi non siamo al sicuro. Non è forse facile sentirsi a posto quando si va a messa la domenica, si rispettano i digiuni, si recitano le preghiere previste, si fa l'offerta di prassi, ...? Magari anche una sottoscrizione per il restauro della chiesa o dell'oratorio. Ma la vita no; la vita ha le sue logiche, gli

affari sono affari, i nemici sono nemici,

Una nota in margine. Nelle prime domeniche abbiamo visto il Signore intervenire direttamente; parlare ai patriarchi, ai profeti. Ora vediamo Israele leggere i Libri sacri. È segno di una tradizione che ormai c'è, di una Alleanza che si struttura. La Parola viene tramandata di generazione in generazione e viene proclamata dai responsabili del popolo. Così avviene anche nel nuovo popolo, la Chiesa. La Parola è trasmessa dal canale maestro della proclamazione liturgica e interpretata dal magistero. Senza negare a Dio la libertà di intervenire a suo piacimento. E senza scambiare la "forma" degli strumenti per la sostanza della Parola.

GIORNO: DOMENICA CHE PRECEDE IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE anno C	
Titolo	
LETTURE	
Lettura	2Maccabei 6, 1-2. 18-28 Lo scriba Eleàzaro, martire per non dare scandalo ai giovani contro la Legge.
Salmo	Salmo 140 (141)
Epistola	2Corinzi 4, 17 - 5, 10 Il momentaneo peso della tribolazione ci procura una quantità eterna di gloria.
Canto al V.	Matteo 18, 7bc
Vangelo	Matteo 18, 1-10 Guai a chi scandalizza uno di questi piccoli!
ANNOTAZIONI	
<p>Se si deve attribuire un “patronato”, questa è di certo la domenica “dei Maccabei”. Quest’anno il loro nome non compare; ma la vicenda di Eleazaro si svolge nel periodo che li vede protagonisti. E, tuttavia, questa è pure la domenica “della testimonianza”, cioè “del martirio”; è la domenica della coerenza, dell’esempio. In particolare, quest’anno siamo messi di fronte alla responsabilità che noi anziani abbiamo verso le nuove generazioni.</p> <p>Oggi si chiude la serie delle domeniche che ci hanno condotto a contemplare l’azione dello Spirito santo nella storia di Israele. E si chiude passando il testimone del martirio per la fede alle domeniche dedicate alla vita della Chiesa: domenica prossima avremo modo di meditare la testimonianza di Giovanni, il Precursore.</p>	
PUNTI CHIAVE	
<p><i>Lettura.</i> L’antefatto; il delitto della conversione forzata: “costringere i Giudei ad allontanarsi dalle leggi dei padri e a non governarsi più secondo le leggi di Dio, e ...”. Il fatto: “Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni ..., veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone”. Il compromesso dei pavidi: “lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re”. L’argomentazione di Eleazaro, “pront[o] ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita” e avendo di mira “le sante leggi di Dio”: “Non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, ..., a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita si perdano Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, ... lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi”.</p> <p><i>Salmo.</i> Possiamo vederlo come il palesarsi dello stato d’animo di Eleazaro. Ma anche di tutti noi, quando siamo posti di fronte alla scelta di una difficile coerenza con la fede.</p> <p><i>Epistola.</i> Lo stato d’animo del cristiano: “Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà ... non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita.”, non è pusillanimità: “E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito”. Ma, allora, cosa ci convince ad accettare la morte? “Il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne”. “Dunque, ..., siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia ..., ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.”.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> È il punto chiave del Vangelo di oggi: lo scandalo.</p>	

Vangelo. “Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?”: oggi non è il quesito di fondo ma l’antefatto. Oggi lo snodo è: “Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo!”. Così dettagliato: “Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, È meglio per te entrare nella vita ..., anziché ... essere gettato nella Geènna del fuoco.”. E, in particolare: “Chi ... scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare”. Perché?: “Io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli”. Da qui l’invito a tutti: “Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.”.

SIMBOLO

È ragionevole chiedersi quale degli articoli del Simbolo possa avere a che fare con il tema di questa domenica. L’atto di fede non si occupa della nostra coerenza e serietà di fede. Eppure, c’è una parola che, pronunciata, specie in alcune occasioni, fa la differenza e ci parla della testimonianza: “Credo”. I martiri sono morti per aver voluto credere. Ecco che questa domenica di passaggio tra Prima e Nuova Alleanza ci tende un altro “testimone”: il credere. Per i martiri Maccabei era il credere nella Legge e nelle tradizioni dei Padri. Per noi credere in Gesù Cristo Signore e, quindi, in ogni singolo articolo del Simbolo.

PROPOSTE

Come dicevo, oggi siamo posti di fronte all’appello ad essere coerenti nella nostra vita anche a costo pagare prezzi elevati. Anche a costo del più caro: la vita. E, tuttavia, non possiamo non notare come nelle parole di san Paolo e nel racconto di Eleazaro sia completamente assente ogni esaltata ricerca del martirio glorioso. È piuttosto la “ragionevole” esigenza di non perdere di vista il valore portante del proprio vivere e di non buttare alle ortiche la nostra vita: “Il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ...”, benché “gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà ... non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.”; ed Eleazaro, da parte sua, “facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, ...”. Ma, sapendo che compariremo “davanti al tribunale di Cristo”, e, ancor più, in vista dell’ “abitare presso il Signore”, “siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo”. Le parole sono diverse, ma la sostanza coincide con le esortazioni rivolteci da Gesù: “È meglio per te entrare nella vita ..., anziché ... essere gettato nella Geènna del fuoco.”.

Eleazaro pone anche un secondo motivo di riflessione per tutti noi: la nostra personale responsabilità nei confronti degli altri, la testimonianza che siamo chiamati ad offrire, l’esempio, soprattutto alle generazioni che vengono dopo di noi. Teme “il pericolo che molti giovani, ..., per colpa della [su]a finzione, per appena un po’ più di vita si perdano per causa [su]a”. Gesù dà un nome ben preciso a questo pericolo, a questo cattivo esempio: “scandalo”, cioè l’intoppo che fa inciampare, cadere (quasi nulla a che vedere col significato che noi attribuiamo a questa parola e che potremmo definire come qualsiasi cosa che non ci lasci tranquilli, ivi compreso il dire “pane al pane e vino al vino”). Il suo giudizio è terribile: “Guai ..., è meglio ...”.

Perché, poi, l’attenzione soprattutto verso i bambini, i giovani? Dalle parole di Gesù mi sembra di cogliere soprattutto la recettività, l’apertura all’ascolto, caratteristica dei bambini; sempre pronti a osservare, copiare, imparare; senza difese alzate, pronti a fidarsi dei “grandi”. Per questo sono proposti come modello di vita cristiana. Il vecchio Eleazaro, proprio per non correre il rischio di essere di inciampo / scandalo ai giovani, preferisce accettare la morte che dare cattivo esempio. Non ci si pensa spesso; ma cos’è il buon esempio se non “tradizione”, trasmissione da una generazione all’altra della fede ricevuta e testimoniata con una vita coerente sino al sacrificio? E noi? con che coscienza ci poniamo di fronte alle nuove generazioni? la fede è quel tesoro che ci preoccupiamo di trasmettere perché è l’unico per cui valga la pena? E la coerenza della vita non ha

prezzo o ce n'è uno oltre cui è meglio "transare"?

Mi immagino che sia un questionario a uscite bloccate (quelli dove mettere la x nella casella del sì o del no) datomi da compilare come test di idoneità. E decido che è meglio che mi metta a pregare per la mia povera vita: "Kyrie eleison".